



Milano - 22 Marzo 2014

Verso l'attuazione del diritto umano all'acqua

Tullio Scovazzi – Professore Diritto Internazionale –Università Bicocca - Milano

Vorrei affrontare in modo concreto il tema che mi è stato assegnato. I diritti umani si realizzano sul piano giuridico con leggi nazionali e con trattati internazionali e, in questo mio breve intervento, limiterò le mie considerazioni a quanto si potrebbe realizzare tramite un apposito trattato.

E' oggi possibile la creazione di un'Autorità Mondiale dell'acqua o altra simile istituzione? La mia risposta è, purtroppo, negativa, almeno come obiettivo a breve termine, perché non vedo la volontà politica degli Stati di procedere in questa direzione. Oggi l'acqua è un bene prezioso, anche a causa della sua scarsità in certe zone della Terra e degli inquinamenti che ne minacciano la qualità. In alcuni contesti, l'uso di corsi d'acqua internazionali, per irrigazione, per produzione di energia o per altri fini, è visto come una causa di potenziali conflitti politici e militari (si pensi alla costruzione di un sistema di dighe in Turchia sull'Eufrate e alle ripercussioni sugli Stati a valle o ai problemi sull'uso di acqua per irrigazione esistenti tra Israele e gli Stati arabi circostanti). Questo tipo di conflitti potrebbe riguardare la delicata sfera del mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, che rientra nel mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Anche al di fuori dei casi che potrebbero generare conflitti, gli Stati si sono quasi sempre dimostrati molto attenti a evitare interferenze esterne sull'uso dell'acqua loro disponibile. Tali interferenze sono viste come un'ingerenza esterna nella sfera della politica economica nazionale. Non a caso un trattato multilaterale aperto a tutti gli Stati e adottato nel lontano 1997, la Convenzione sugli usi dei corsi d'acqua internazionali diversi dalla navigazione, non è ancora entrato in vigore, non avendo ancora raggiunto il numero di ratifiche necessario. Va poi aggiunto che la creazione di un sistema internazionale di governo dell'acqua a fini d'interesse pubblico non sembra cosa molto gradita alle imprese multinazionali che oggi stanno di fatto gestendo grandi quantità d'acqua sulla base di criteri di mercato e fini di lucro privato.

A mio parere, un obiettivo realizzabile a medio, se non breve, termine è invece il rafforzamento tramite uno specifico trattato del diritto umano all'acqua, che è già riconosciuto da una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (n. 64/292 del 2010 sul diritto umano all'acqua e all'igiene personale). Posto che le risoluzioni dell'Assemblea Generale hanno formalmente il valore di raccomandazioni, il passo successivo è quello di attuare e specificare il diritto all'acqua tramite un apposito trattato, che stabilisca diritti e obblighi per gli Stati parte e attribuisca diritti, sostanziali e procedurali, per gli individui che ne sono

beneficiari. Le difficoltà che centinaia di milioni di individui tuttora sperimentano in tema di diritto di accesso all'acqua (in vari paesi, a causa della mancanza di servizi igienici, si svolgono ancora campagne contro la defecazione all'aperto) dovrebbero favorire l'azione degli Stati verso un simile obiettivo.

E' opportuno aggiungere che non si tratta di partire da zero. Oltre alle indicazioni fornite dalla sopra richiamata risoluzione dell'Assemblea Generale, il diritto umano all'acqua è espressamente previsto in trattati avente un fine principale diverso, come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna (art. 14, par. 2), la Convenzione sui diritti del bambino (art. 24, par. 2), la Convenzione sui diritti delle persone disabili (art. 28, par. 2). E' stato anche concluso un Protocollo su acqua e salute, relativo alla Convenzione sulla protezione e uso dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali. Più in generale, il diritto umano all'acqua può anche essere considerato implicito in altri diritti che sono tutelati nei trattati generali sui diritti umani, come il diritto alla vita, il diritto all'alimentazione o il diritto alla salute.

Vi sono pronunce di organismi internazionali di tutela dei diritti umani che riconoscono, sia pure indirettamente, il diritto all'acqua. La Commissione Africana dei Diritti Umani e dei Popoli, nella decisione dell'ottobre 2001 (caso *SERAC & CESR c. Nigeria*), ha preso in considerazione il degrado ambientale della zona del delta del Niger, dovuto ad attività minerarie. La Commissione ha, tra l'altro, stabilito che la contaminazione dell'acqua e le malattie che ne derivano costituivano una violazione degli art. 16 (diritto alla salute), 24 (diritto all'ambiente) e 21 (diritto alle risorse naturali) della Carta africana dei diritti umani e dei popoli. La Corte Interamericana Diritti Umani, ha concluso che la somministrazione di acqua a livelli qualitativi e quantitativi al di sotto del minimo necessario costituiva una violazione del diritto a vivere una vita degna, tutelato dalla Convenzione americana dei diritti umani (sentenza del 24 agosto 2010 sul caso *Comunità indigena Xákmok Kásek c. Paraguay*), e, in un caso analogo, ha condannato uno Stato a somministrare acqua potabile e a costruire latrine (sentenza del 29 marzo 2006 sul caso *Comunità indigena Sawhoyamaya c. Paraguay*).

Esistono quindi i presupposti perché si possa riconoscere e specificare il diritto all'acqua in un futuro trattato internazionale appositamente concluso, che ne regolamenti gli aspetti sostanziali e procedurali, quali i seguenti:

- diritto all'acqua per dissetarsi;
- diritto all'acqua per igiene personale;
- diritto all'acqua per uso domestico;
- livelli minimi quantitativi e qualitativi;
- diritto all'accesso all'acqua (accessibilità fisica e accessibilità economica);
- diritto all'informazione sull'acqua;
- diritto alla partecipazione nelle decisioni relative all'acqua;
- diritto di agire in giudizio in tema di acqua;
- carattere inderogabile del diritto all'acqua anche in caso di guerra;

- meccanismi per tutelare il diritto all'acqua sul piano internazionali-

Lo strumento in questione dovrebbe avere una portata mondiale e potrebbe essere un trattato a sé stante, concluso nell'ambito delle Nazioni Unite, o un protocollo addizionale al Patto delle Nazioni Unite sui diritti economici sociali e culturali.

L'attuazione del diritto all'acqua tramite un trattato internazionale s'inserisce a pieno titolo tra gli obiettivi dell'esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015 e che ha come tema "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Si tratta di un obiettivo che può essere discusso e raccomandato nel corso della manifestazione, ma che potrà essere realizzato soltanto con il sostegno di un adeguato numero di governi di Stati, a partire dal governo italiano, e sulla base di un percorso complesso, con il coinvolgimento delle Nazioni Unite, tramite il Consiglio dei Diritti Umani e l'Assemblea Generale, dove il trattato dovrebbe essere negoziato e aperto alla firma.